

CONFAPI

Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata

Senato della Repubblica

Commissione 5° (Bilancio)

e

V Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione

Osservazioni CONFAPI su

**Disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio
annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2016)**

Roma, 2 novembre 2015

PREMESSA

CONFAPI ringrazia il Presidente della Commissione 5° (Bilancio) del Senato della Repubblica, onorevole Tonini, ed il Presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati, onorevole Boccia, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul Disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge di Stabilità 2016.

CONFAPI, organizzazione datoriale nazionale, i cui contratti sono applicati da più di 86.000 piccole e medie imprese con circa 817.000 addetti e tutela e promuove dal 1947 in via esclusiva le Piccole e Medie Imprese italiane manifatturiere e dei servizi all'industria che costituiscono l'ossatura del sistema industriale italiano e contribuiscono per più del 70% al PIL nazionale e a garantire più del 50% dell'occupazione.

Dato il ruolo e la natura stessa della Confederazione, Confapi vuole garantire il proprio contributo in rappresentanza e nell'ottica delle PMI chiamate a competere su un mercato nazionale ed internazionale oramai strutturalmente modificato nei suoi aspetti dimensionali e finanziari nonché nella tipologia della domanda e dell'offerta.

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

E' certamente apprezzabile lo sforzo del Governo nel predisporre una manovra espansiva, che intende sostenere la ripresa del Paese, ridando attenzione al sistema produttivo e alle sue esigenze.

In ambito fiscale la Legge di Stabilità 2016 contiene misure volte alla riduzione del carico fiscale generale, che Confapi accoglie sicuramente con favore. Tali misure trovano copertura di fatto in un sostanziale aumento del debito pubblico; infatti, la manovra - che costerà complessivamente oltre 26,5 miliardi - sarà finanziata per la maggior parte dalla maggior flessibilità di bilancio per circa 14 miliardi, 5,5 miliardi derivanti dalla *spending review* e per 3 miliardi da ulteriori efficientamenti.

Nell'attuale momento economico, l'aumento del debito pubblico può essere una scelta condivisibile nel momento in cui si traduce in una effettiva spinta all'economia e pertanto, indirettamente, anche alla creazione di posti di lavoro. Tuttavia, tale manovra avrebbe rappresentato un'ottima opportunità per intervenire con forza sulla riduzione della spesa pubblica e degli sprechi che sono oramai davanti agli occhi di tutti.

Occorre tenere presente che l'indebitamento pubblico oggi ricadrà inesorabilmente nel domani, pertanto non è sufficiente ma anzi occorrono riforme strutturali economiche condotte con coraggio e per il futuro dell'Italia. La convinzione che però il solo esborso di denaro pubblico favorisca la crescita è una visione un po' arcaica. Occorre infatti, unitamente a ciò, una riduzione drastica delle tasse, regole certe che siano di stimolo ad una rigorosa concorrenza di effettiva liberalizzazione affinché tale visione sia veramente liberale nell'interesse del Paese.

Con riguardo ai singoli provvedimenti, Confapi considera positivamente l'introduzione di agevolazioni sugli ammortamenti per favorire gli investimenti, la riduzione dell'aliquota Ires e il rimborso dell'Iva per i crediti non riscossi, che potranno sostenere lo sviluppo aziendale, così come l'innalzamento della soglia di utilizzo del contante e la proroga degli ecobonus che, favorendo la ripresa di spesa e consumi, potranno contribuire al rilancio dell'intero sistema economico.

Alcuni interventi, tuttavia, appaiono poco incisivi, riducendo certamente gli effetti positivi che potrebbero produrre sull'intero sistema produttivo del Paese e in particolare quello della Piccola e media industria privata.

Confapi valuta positivamente la conferma degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni, purtuttavia la riduzione rispetto a quelli esistenti potrebbe comportare un freno all'impatto positivo della manovra stessa, rallentando probabilmente il trend di crescita registrato in questi ultimi mesi.

Positiva, se non prioritaria, anche l'abolizione dell'IMU su prima casa e terreni agricoli. Tuttavia, Confapi ritiene che sia inaccettabile che l'imposta in questione, così come l'Irap, permanga su immobili di impresa, capannoni, laboratori e negozi: in un tale momento di crisi, con una incontrovertibile necessità di sostegno a tutto tondo, non si possono privilegiare solo alcune categorie di soggetti o alcuni settori produttivi.

La Confapi ritiene però prioritario e imprescindibile la riduzione delle tasse e del carico fiscale introdotti dalla manovra, ma si potrebbe fare molto di più, soprattutto se si considera il complesso e articolato sistema di oneri che grava sul mondo delle piccole e medie imprese che necessita di una legislazione dimensionale e proporzionale coerente anche con la Costituzione ma che nessuno ha mai voluto considerare concretamente ma solo attraverso enunciazioni, dove la marginalità dei costi fissi è inversa.

La stessa OCSE, in linea con quanto da tempo inascoltata sostiene la Confapi, registra come non ci sia una considerazione dell'aspetto dimensionale delle PMI. Le PMI spesso fronteggiano costi di *compliance* fiscale percentualmente troppo alti rispetto alle risorse a disposizione e ai propri margini. Nell'ideare e implementare le politiche fiscali, i Governi dovrebbero tenere in considerazione che alcune misure possono avere un impatto sproporzionato sulle PMI, le quali devono peraltro sobbarcarsi ulteriori oneri anche in materia previdenziale, ambientale e di sicurezza sul lavoro.

La *compliance* presenta un'elevata componente di costi fissi che pesa di più sulle pmi rispetto alle grandi aziende che possono beneficiare delle economie di scala. Per ridurre l'incidenza negativa degli adempimenti a carico delle PMI i paesi dovrebbero introdurre dei regimi semplificati che tengano conto delle caratteristiche delle imprese.

Infine, la Confapi ritiene che si debba prevedere un rendimento nozionale riconosciuto sul capitale immesso nell'impresa (agevolazione nota con il nome di ACE, introdotta dal D.L. n. 201/2011) di diversa entità a seconda che si tratti di piccola o media impresa o grande impresa, premiando il capitale investito dalla piccola e media impresa, dove l'investimento ha evidentemente un costo marginale superiore.

Ad oggi, anche in seguito alle modifiche introdotte, non è previsto alcun meccanismo premiale per le imprese che, essendo di minori dimensioni, sostengono un costo marginale superiore degli investimenti, finanziati tramite il capitale lasciato in azienda.

RIEPILOGO ECONOMICO

26,5 MILIARDI €: COSTO DELLE MISURE

- **17 MLD €**, CANCELLAZIONE AUMENTO IVA E ACCISE
- **5 MLD €**, CANCELLAZIONE TASI E IMU AGRICOLA E IMBULLONATI
- **3,5 MLD €**, MISURE ANTI-POVERTÀ E SULLE PENSIONI
- **1,5 MLD €**, DECONTRIBUZIONE, RIDUZIONE IMPOSTE SULLE IMPRESE

REPERIMENTO DELLE RISORSE

- **13 MLD €**, AUMENTO DEL DEFICIT (DA 1.4% A 2.2%)
- **5,5 MLD €**, SPENDING REVIEW
- **2 MLD €**, RIENTRO DEI CAPITALI
- **1 MLD €**, AUMENTO PRELIEVO SUI GIOCHI
- **0.6 MLD €**, CANCELLAZIONE DELLE PROVINCE
- **4,9 MLD €**, MAGGIOR GETTITO PER CRESCITA ECONOMICA

2. QUADRO MACROECONOMICO: ITALIA

E' opportuno premettere a questo documento una breve analisi sulla situazione congiunturale in cui si trova oggi ad operare il Sistema delle Piccole e Medie Imprese.

Secondo quanto riportato dalle principali fonti statistiche ufficiali del nostro Paese, nel 2015 in Italia l'attività economica ha finalmente ripreso a crescere. I segnali congiunturali più recenti -quali la produzione industriale, il rafforzamento della fiducia di famiglie e imprese- indicano una prosecuzione della crescita nel nostro Paese.

Nell'area dell'euro le informazioni più recenti concordano nel confermare il proseguimento della ripresa dell'attività economica nel periodo estivo. Il rallentamento globale ha avuto finora effetti contenuti, ma costituisce in prospettiva un rischio al ribasso per la crescita e l'inflazione. Quest'ultima è tornata in settembre su valori lievemente negativi anche a seguito della discesa del prezzo del petrolio.

Dall'analisi dei dati dell'ultima indagine congiunturale Confapi, che fotografa l'andamento dei principali indicatori economici del primo semestre del 2015 e le aspettative degli imprenditori per il semestre in corso, si evince che negli ultimi mesi alcuni dati aggregati hanno messo in luce segnali di miglioramento della situazione congiunturale. Negli ultimi mesi il quadro generale dell'economia sembra abbia subito dei leggeri mutamenti. In particolare, l'economia italiana appare in fase di ripresa, ma la ripartenza sembra avere poco slancio.

Dall'analisi dei dati del I semestre 2015, si registra chiaramente un aumento dei livelli di produzione, ordini e del fatturato rispetto al secondo semestre del 2014.

L'attività produttiva si situa oggi su livelli più alti di quelli di sei mesi fa e finalmente dopo numerosi semestri, i saldi dei principali indicatori economici aziendali tornano in territorio positivo; inoltre, gli elementi a nostra disposizione ci forniscono un quadro che delinea una fase di ripresa lenta e graduale.

I segnali di ripresa della domanda sono più nitidi sui mercati esteri rispetto a quelli domestici, l'essere in grado di intercettarli è diventato oramai una priorità per tornare a crescere e commercializzare anche all'interno del territorio nazionale. La sempre maggiore globalizzazione dei mercati rende la competizione più dura e questo si riflette su una capacità di generare profitti non particolarmente brillanti.

Un segnale positivo è dato dall'aumento della percentuale di imprese che ha investito nel corso del semestre. Vi è un aumento sia degli investimenti materiali, probabilmente dovuti agli incentivi messi in atto dal Governo nel corso dell'ultimo anno, sia di quelli immateriali. Una percentuale considerevole di imprese ha aumentato gli investimenti legati alla formazione e alla certificazione, una parentesi positiva che delinea la volontà degli imprenditori di aumentare le capacità aziendali per far fronte a mercati sempre più globalizzati e competitivi. Già dal semestre in corso potrebbero verificarsi le condizioni per accrescere la capacità contributiva e questo potrebbe essere strategico per cercare di migliorare l'ammodernamento dei processi produttivi.

Aumenta la fiducia degli imprenditori guardando le aspettative per il semestre in corso. Nell'insieme, le imprese sembrano comunque che abbiano reagito a piccoli passi a difficoltà che, fino a qualche semestre fa, sembravano insormontabili. Le evidenze macroeconomiche riferite al nostro Paese mettono in luce un sistema economico intorpidito che sembra risvegliarsi lentamente da un lungo letargo.

3. CONSIDERAZIONI CONFAPI SULLA LEGGE DI STABILITÀ 2016

Art. 3 – Eliminazione aumenti accise ed Iva

Confapi apprezza molto lo sforzo che si sta compiendo per bloccare per tutto il 2016 il previsto aumento dell'Iva e delle accise, così come previsto inizialmente dalla Legge di Stabilità 2014 e successivamente modificato dalla Legge di Stabilità 2015. Allo stesso tempo preoccupa la possibilità di aumento di 3 punti percentuali delle aliquote a partire dal 2017.

È sicuramente uno dei passi principali per non bloccare i segnali di ripresa che timidamente si iniziano a registrare consentendo la ripartenza della nostra economia: sicuramente un sensibile aumento delle aliquote costituirebbe una riduzione nei consumi oltre che un impegno economico da parte dei consumatori finali a tutto danno delle imprese fornitrici dei beni o dei servizi.

Art. 4 – Esenzione Imu su macchinari imbullonati

A distanza di circa 3 anni viene finalmente rivista la disposizione che prevedeva la valutazione tecnica della stima catastale includendo anche tutti quei macchinari ed impianti che caratterizzano la destinazione dell'immobile e che siano connotati anche dalla caratteristica dell'immobiliarità e stabilità nel tempo.

Confapi, pur accogliendo con favore la previsione contenuta in questa Legge di Stabilità sull'esclusione dalla valutazione catastale dei macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti funzionali allo specifico processo produttivo, ritiene che la stessa debba essere estesa all'abolizione dell'IMU sui capannoni, una battaglia che Confapi sostiene con vigore al fine di consentire alle imprese di ridurre gli oneri fiscali e contributivi che su di esse gravano.

Art. 5 – Riduzione Ires ed esenzione IRAP in agricoltura e pesca

Menzione particolare merita la riduzione Ires dal 27,5% al 24% (24,5% nel 2016 e 24% nel 2017), misura questa destinata ad entrare in vigore nel 2017.

Confapi ha sempre ritenuto che la riduzione del carico fiscale su lavoro e imprese fosse indispensabile per aumentare il reddito disponibile delle persone e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi.

Confapi ha sempre sostenuto la progressività dell'Ires nei vari documenti presentati al Governo.

Il comune denominatore delle proposte sta nel perseguimento di un Fisco modulato in funzione degli aspetti dimensionali dell'impresa, concetto questo che nessun Esecutivo italiano ha mai preso fino ad ora in considerazione, pur essendo esso ormai consolidato in Paesi fiscalmente evoluti, europei e non, quali Spagna, Paesi Bassi, Regno Unito, Belgio e Stati Uniti d'America, solo per citarne alcuni.

Nel dettaglio, ciò che si auspica è l'introduzione di una progressività (o aliquote agevolate) IRES ed IRAP sulla base di parametri dimensionali che caratterizzano l'azienda e l'applicazione a tutto il sistema tributario del criterio di progressività del tributo ai sensi dell'art. 53 della Costituzione. Quindi anche ai soggetti IRES (come avviene per esempio negli USA).

Un fisco che non riflette la reale situazione del Paese, che non tiene conto delle diverse attività lavorative e che non guarda alla competitività delle imprese, soffoca e rallenta la crescita, scoraggia le scelte degli investitori e non genera lavoro. E poca crescita significa disoccupazione, scarsa competitività, minore produttività e povertà.

La riduzione dell'Ires assume un ruolo centrale nella fiscalità d'impresa, agevolando la possibilità delle stesse di ricorrere ad investimenti (ne trarrà beneficio chi lascerà l'utile in impresa) ed allo stesso tempo portando il company tax rate italiano in linea o, quantomeno, vicino ai più convenienti regimi fiscali europei con ovvie favorevoli ripercussioni sugli investimenti esteri in Italia.

La riduzione dell'Ires, permetterebbe inoltre alle imprese italiane di essere più competitiva sui mercati internazionali, sostenendo ulteriormente le esportazioni.

Confapi auspica, altresì, che la riduzione possa partire già dal 2016 e che non sia condizionata al riconoscimento della "clausola migranti": ciò permetterebbe ai piccoli e medi imprenditori, che non distribuiscono dividendi ma investono nella propria impresa, di disporre di maggior capacità di spesa da impiegare in risorse aziendali e consentire loro un piccolo ma significativo sostegno per il superamento della crisi.

Posticipare al 2017 tale misura vorrebbe dire inoltre mettere in discussione la fattibilità della stessa anche per il futuro, ben potendosi prevedere una successiva abrogazione a fronte di esigente di bilancio.

Infine, non possiamo non rilevare l'assenza di interventi di rilievo sull'IRAP, materia su cui attendiamo da tempo un confronto istituzionale, che continua a rimanere disatteso. Più in generale, considerati i problemi di competitività della nostra economia, sarà opportuno aumentare l'enfasi sulla riduzione del carico fiscale sui fattori produttivi.

Art. 6 – Detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica e acquisto di mobili

La proroga delle detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione edilizia, la riqualificazione energetica e l'acquisto di mobili rappresenta un segnale concreto per la ripresa del settore edile e degli altri comparti interessati, nonché per la crescita ed il miglioramento dell'efficienza e del risparmio energetico. Gli interventi di manutenzione degli edifici esistenti e di riqualificazione energetica hanno effettivamente fatto da traino al settore, dove nel 2013 hanno rappresentato il 67% della produzione.

Dati recenti prevedono, inoltre, un potenziale di investimenti per circa 13,6 miliardi di euro annui nel settore di ristrutturazione e riqualificazione degli edifici, consentendo anche un risparmio globale di energia stimato in circa 49.000 GWh annui nel 2020.

Art. 7 – Ammortamenti

Investire in acquisti di nuovi beni comporterà il riconoscimento di una maggiore deduzione fiscale, con conseguente risparmio in materia di imposte sui redditi: la norma in esame prevede anche l'imputazione al periodo di imposta di quote di ammortamento e dei canoni di locazione più elevati.

Positivo estendere questa opzione sia agli acquisti effettuati fino a tutto il 2016, sia alle operazioni di leasing su beni strumentali: questa misura dovrebbe consentire ulteriormente ad incentivare gli investimenti delle PMI.

Confapi ritiene la previsione assolutamente positiva soprattutto perché immediatamente applicabile, consentendo la possibilità di dedurre delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing. Sarebbe molto importante riuscire a prorogare questa misura a tutti gli investimenti effettuati anche nel corso del 2017.

Si precisa che l'ammortamento, maggiorato del 40%, non si applica né agli acquisti di beni materiali strumentali per i quali i coefficienti di ammortamento siano inferiori al 6,5% né agli acquisti di fabbricati e costruzioni e neppure agli acquisti di beni legati a grandi infrastrutture mentre trova applicazione relativamente agli acquisti in *leasing* con riferimento ai canoni di locazione finanziaria con decurtazione degli interessi.

Nell'apprezzamento generale alla misura in esame, va rilevato che l'agevolazione spetterà soltanto ai fini delle imposte sui redditi e non sull'IRAP e che, al fine di incentivare sin da subito gli

investimenti, sarebbe auspicabile anticipare la misura a mezzo della decretazione di urgenza senza così dover attendere l'iter di approvazione della legge di Stabilità.

Art. 10 - Riduzione Canone RAI

Sebbene sia apprezzabile l'opera di semplificazione e razionalizzazione degli oneri impositivi a carico dei cittadini e delle imprese, Confapi ritiene che il nuovo sistema di riscossione del canone, al di là della riduzione dell'importo rispetto alle annualità precedenti, sia di difficile applicazione pratica in quanto determinerebbe una commistione eccessivamente ibrida tra il corrispettivo dovuto all'ente erogatore di energia elettrica e il tributo dovuto per l'utenza radio televisiva. In effetti la bolletta elettrica già di difficile interpretazione per le varie accise di cui è caricata risulterebbe ulteriormente appesantita anche dall'importo del canone Rai e il consumatore non saprebbe più se sta pagando l'energia o la RAI.

Inoltre Confapi ritiene che non sia corretto giuridicamente presumere il possesso di apparecchiature radio televisive per il solo fatto di essere titolari di un'utenza energetica.

Anche il sistema di contestazione circa il pagamento dell'imposta per chi non risulta titolare di un apparecchio atto/adattabile alla ricezione dei programmi radiofonici/televisivi resta ad oggi un punto oscuro della nuova normativa che dovrebbe chiarire nel dettaglio quale sia la procedura per essere esonerati da tale pagamento.

Nell'attuale contesto di revisione dei presupposti e delle modalità di liquidazione del canone RAI, Confapi ribadisce, anche in tale sede, la necessità che l'Esecutivo provveda all'abolizione del canone speciale pagato dalle imprese in ragione della mera presunzione di possesso di apparecchi atti/adattabili alla ricezione dei programmi radiofonici/televisivi.

Riteniamo infatti che tale ulteriore "gabella" sia illegittima, perché rivolta ad imprenditori che, oltre a pagare già il canone Rai ordinario, sono obbligati a corrispondere l'ulteriore oneroso tributo per il possesso di qualsiasi dispositivo solo potenzialmente atto a ricevere il segnale tv, si pensi ad i sistemi di videosorveglianza.

Confapi riafferma che tale provvedimento è vessatorio per le aziende, soprattutto medie e piccole, che utilizzano ad es. la strumentazione informatica unicamente per ragioni legate alla produzione aziendale, scvre da qualunque intenzione anche potenziale di accedere alla programmazione della televisione di Stato.

Infatti, il parlare indiscriminatamente di mera detenzione di apparecchi soltanto potenzialmente in grado ma non funzionali e destinati alla visione di programmi televisivi, pregiudica e lede i diritti delle piccole e medie industrie come ad esempio accade per il caso di PC con sintonizzatore TV.

Art. 11 – Proroga esonero contributivo per assunzioni a tempo indeterminato

E' apprezzabile la proroga della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato ma è innegabile la riduzione dell'agevolazione rispetto al passato, stante l'incisiva riduzione sia del periodo massimo di fruibilità del beneficio - che passa dai 36 mesi del 2015 ai 24 mesi nel 2016 - che del tetto massimo di esonero ammesso - che dagli 8.060€ l'anno (pari a 671,66 € al mese) del 2015 passerà ai 3.250€ l'anno nel 2016 (pari a 270,83€ al mese).

L'esonero non si applica, tra l'altro, ai contratti di apprendistato e di lavoro domestico, né all'assunzione di lavoratori occupati nei sei mesi precedenti o che abbiano già usufruito del beneficio. L'esonero resterà comunque non cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote contributive previste dalla legislazione vigente. In sostanza l'agevolazione non sarà cumulabile con l'incentivo per l'assunzione di lavoratori con più di 50 anni di età disoccupati da oltre dodici mesi e di donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi ovvero prive di impiego da almeno sei mesi e appartenenti a particolari aree, (art. 4, commi 8 e seguenti, della legge n. 92/2012) e, ovviamente, al *bonus apprendisti*.

E' da evidenziare peraltro la penalizzazione per il Sud che ha visto soppressa la legge 407/1990 che prevedeva lo sgravio totale dei contributi (anche quelli Inail e senza soglia) per le assunzioni di disoccupati da almeno 24 mesi, e per il quale si auspicano misure di sostegno alternative.

In tale ottica, Confapi propone, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, che ai datori di lavoro che effettuano le assunzioni indicate al comma 1 di soggetti svantaggiati e molto svantaggiati così come definiti all'articolo 2 del Regolamento (CE) n. 651/2014 della Commissione del 1 giugno 2014 nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia), sia riconosciuto l'esonero totale dei contributi previdenziali, assistenziali ed assicurativi dovuti all'INPS, INAIL e ad ogni altro istituto o ente pubblico previdenziale.

Per quanto sopra esposto, Confapi richiede sia pur compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica che l'incentivo sia incrementato per continuare nel positivo trend dell'incremento occupazionale.

Art. 12 – Regime fiscale dei premi di produttività

Il ripristino della detassazione dei premi di produttività è interpretabile come il riconoscimento che l'evoluzione delle relazioni industriali è uno dei fondamentali strumenti per la ripresa dell'economia italiana, da realizzarsi anche nel collegamento tra i salari e la produttività.

E' conseguentemente apprezzabile che i premi di risultato sino ai 2mila € lordi (un tetto abbassato rispetto ai 3mila € del 2014), verranno tassati al 10%, così come le somme erogate come partecipazione agli utili dell'impresa. E' altresì apprezzabile che il limite di reddito annuo dei dipendenti per poter beneficiare dei tali misure venga innalzato a 50mila euro, ampliando in tal modo la platea in modo da includere anche quadri e impiegati.

Il tetto di 2mila € per la detassazione è inoltre incrementato a 2.500€ nei casi di aziende che scelgano di mettere in pratica la partecipazione dei lavoratori all'organizzazione dell'impresa, sul modello tedesco. I dettagli di questa possibilità, come i criteri per misurare gli incrementi di produttività, saranno contenuti in un futuro decreto dei Ministeri del Lavoro e dell'Economia, a seguito del quale si riservano le osservazioni, anche in relazione alla previsione di incentivi al welfare aziendale.

Pur nella auspicata reintroduzione di un favorevole regime di tassazione per i premi di produttività per l'anno 2016 nel limite di euro 2.000, con un significativo innalzamento del tetto di reddito individuale entro cui poter godere dell'agevolazione fiscale, riteniamo comunque necessario un maggiore incremento dell'importo agevolato, anche in considerazione della nuova previsione normativa circa il raggiungimento del tetto dei 2.000 euro cumulando le erogazioni in natura, laddove esistenti, sotto forma di servizi di welfare. Tale previsione di cumulo riduce notevolmente l'incidenza dell'agevolazione sulle somme economiche dovute al lavoratore sotto forma di premi di produttività.

Art. 13 – Valorizzazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e Fondo per le aziende sequestrate e confiscate

A fronte della notevole entità del patrimonio immobiliare oggetto di provvedimento di natura definitiva da parte dell'Autorità Giudiziaria, al di là dell'intervento paventato nella Legge di Stabilità riguardanti l'istituzione di appositi Fondi presso il Ministero dello Sviluppo Economico, Confapi propone la costituzione di un Fondo di natura immobiliare, nel quale far confluire i beni confiscati alla criminalità organizzata; tal fondo verrebbe utilizzato, attraverso il canale dei Confidi, per

garantire finanziamenti alle piccole e medie imprese, favorendo quello sviluppo che, proprio nelle aree ad alta densità criminale, si presenta più problematico.

Art. 14 – Misure per i lavoratori autonomi

Il congelamento anche per il 2016 dell'aumento delle aliquote INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335 dovute dai lavoratori autonomi alla Gestione separata rappresenta una boccata d'ossigeno sotto il profilo del costo contributivo per quei lavoratori che non risultino iscritti ad altre gestioni di previdenza obbligatoria né pensionati. Purtroppo, considerando che la finalità della gestione è quella di assicurare una prestazione pensionistica a coloro che non hanno alcuna copertura previdenziale, bisogna tener presente che a fronte di ciò corrisponderanno inevitabilmente minori prestazioni.

Art. 18 - Misure in materia di salvaguardia dei lavoratori dall'incremento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico

Secondo i dati ufficiali forniti dall'INPS, gli esodati da salvaguardare sono 49.500 mentre la legge di Stabilità limita a soli 26.300 lavoratori la cosiddetta settima salvaguardia, lasciando scoperti ben 23.200 lavoratori per i quali tra l'altro parrebbero esserci nel Fondo esodati risorse per 11,6 miliardi di euro destinati solo alle salvaguardie.

La normativa prevista nel disegno di legge, pur con alcune nuove agevolazioni per i lavoratori interessati (la corresponsione in esenzione fiscale e contributiva al lavoratore della contribuzione dovuta dal datore di lavoro per la parte di riduzione dell'orario di lavoro concordata), riprende analoghi provvedimenti già sperimentati nel passato i cui esiti sono stati decisamente minimi in termini di adesione. I lavoratori anziani che hanno visto prolungarsi, a seguito dei provvedimenti ben noti (legge Fornero) il loro servizio, non sono interessati ad una trasformazione a part time (previsione di riduzione dal 40 al 60%) del loro rapporto di lavoro che inciderebbe in maniera sostanziale sul proprio reddito da lavoro. E' vero che la norma garantisce al lavoratore la copertura previdenziale ponendola a carico della fiscalità generale, ma il meccanismo non risulta idoneo, a nostro avviso, a trovare il necessario consenso del lavoratore per il perfezionamento della misura prevista.

Sollecitiamo, quindi, un intervento che introduca un vero sistema di flessibilità pensionistica, con penalizzazioni accettabili da parte dei lavoratori interessati, consentendo in tal modo alle aziende di poter dare il via ad un vero ricambio generazionale.

Art. 19 – Opzione donna, invecchiamento attivo, no tax area pensionati

Opzione donna, cioè la possibilità per le lavoratrici con almeno 35 anni di contributi versati di andare in pensione a 57 anni e tre mesi (se dipendenti) e a 58 anni (se autonome) a patto di accettare che l'assegno venga calcolato con il metodo contributivo, non viene prorogata al 2016 come auspicato. I fondi stanziati – 160 milioni per il 2016, 405 per il 2017 e 757 per il 2018 – serviranno solo per portare a conclusione la sperimentazione ovvero potranno sfruttare questa possibilità solo le lavoratrici che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2015.

Art. 20 – Rifinanziamento ammortizzatori sociali in deroga

E' apprezzabile il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per la quale vengono destinati 250 milioni di euro. Ma nel 2016, l'ammortizzatore sociale potrà essere richiesto solo per tre mesi, contro i cinque mesi del 2015 e con questo sostegno, si intende accompagnare le micro imprese verso il nuovo sistema di ammortizzatori sociali, che sarà però pienamente operativo solo dal 1 luglio 2016.

Art. 23 - Italia nel Mondo

Confapi accoglie con favore lo stanziamento di risorse per potenziare le attività dell'Agenzia ICE in relazione al Piano straordinario per il *Made in Italy*. Tale Piano è un programma articolato di iniziative che necessitano di un'attuazione puntuale e regolare.

Di certo, è auspicio della Confederazione che tale potenziamento possa essere in gran parte orientato verso quelle attività previste dal piano straordinario che servano a supportare il processo di internazionalizzazione delle PMI.

In particolare, il potenziamento delle azioni, attraverso lo stanziamento di risorse, dovrebbe riguardare la valorizzazione delle produzioni di nicchia e la tutela all'estero dei marchi, soprattutto a fronte di pericolosi fenomeni di contraffazione.

Inoltre, sempre tenendo in considerazione quanto indicato dal Piano straordinario, sarebbe opportuno che tali risorse fossero destinate altresì ad attività di formazione sulle opportunità offerte dai mercati esteri e a sostenere la penetrazione nei mercati attraverso appositi accordi con le reti di distribuzione che tengano conto delle specificità delle PMI.

Infine, parte di tale stanziamento andrebbe opportunamente destinata a rafforzare il posizionamento all'estero delle PMI mediante iniziative promozionali attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto in forma di voucher, dato il positivo riscontro che l'iniziativa dei voucher per Export Manager ha incontrato presso le imprese italiane.

Confapi ritiene che il coinvolgimento delle Associazioni maggiormente rappresentative delle PMI sia un elemento imprescindibile nella fase in cui si stabilirà su quali attività concentrare gli stanziamenti previsti per l'anno 2016.

Art. 26 - Esigenze della ricostruzione connesse agli stati di emergenza

Confapi guarda con favore alla concessione di finanziamenti agevolati alle attività economiche e produttive che hanno subito danni in conseguenza di eventi calamitosi.

La Confederazione valuta in termini positivi la possibilità che il beneficiario del finanziamento maturi un credito di imposta in compensazione che consideri non soltanto l'importo erogato, ma anche i relativi interessi dovuti e le spese per la gestione dei medesimi finanziamenti.

Al contempo, in vista della definizione di un contratto tipo, a cura dell'ABI per l'erogazione del finanziamento, Confapi ritiene necessario tenere in considerazione le esigenze delle PMI, soprattutto avuto riguardo della clausole di risoluzione nei casi di ridotto o mancato impiego del finanziamento.

Art. 28 - Rafforzamento dell'acquisizione centralizzata

Per ridurre l'elevata esposizione deficitaria della Legge di Stabilità, è necessario chiedere allo Stato centrale uno sforzo ulteriore di taglio delle proprie spese, indicato nel ddl in oggetto pari a 3,6 miliardi €, ben distante dalle intenzioni annunciate dal Governo (10 miliardi €); in particolare sono auspicabili interventi di maggiore incisività sulla riduzione delle spese correnti dei Ministeri.

Confapi accoglie con favore le norme contenute nel ddl Stabilità 2016 per il rafforzamento dell'acquisizione centralizzata, volte a conseguire una maggiore economicità ed efficienza negli approvvigionamenti di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni.

Occorre, tuttavia, ribadire che il sistema amministrativo italiano genera sprechi ed inefficienze ad oggi non più tollerabili, causati in massima parte dall'elevato numero di livelli amministrativi esistenti che rallenta il funzionamento degli uffici, genera costi e rende macchinoso il processo decisionale.

L'efficientamento della Pubblica Amministrazione è dunque necessario e non più procrastinabile, investendo innanzitutto sulle risorse umane, valorizzando la professionalità dei dipendenti pubblici e incentivando la diffusione dell'informatizzazione.

Art. 39 - Disposizioni in tema di ragionevole durata del processo

Il Titolo VIII del ddl stabilità 2016 prevede l'introduzione di modifiche alla normativa prevista dalla legge n. 89 del 2001 che declina i presupposti e le modalità per attivare, nel diritto interno, i profili riparatori connessi alla violazione della normativa contenuta nell'art. 6 della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo sulla durata ragionevole del processo.

Attualmente, la disciplina vigente prevede che la tutela sia attivabile solo successivamente alla violazione della relativa norma allorché il pregiudizio per l'istante si sia già concretizzato (processo che continua oltre il periodo di ragionevole conclusione).

Nella proposta di modifica, che figura nell'art. 36 del provvedimento, si ritiene di dover "perfezionare" il sistema in essere ispirandosi espressamente ad altre realtà giuridiche europee che consentono dei rimedi di carattere preventivo che possano esser attivati dal ricorrente prima che accada la violazione della durata ragionevole.

La modifica in questione è finalizzata, secondo quanto si specifica nel testo legislativo, a strutturare un sistema alternativo che consenta al potenziale titolare del diritto di agire nei riguardi dello Stato – in quanto presumibilmente danneggiato dalla violazione della norma sulla durata ragionevole del processo –, in via preventiva, mediante strumenti di accelerazione delle procedure.

Verrebbe garantita in ogni caso anche la tutela *ex post*.

In realtà, la novella, di cui si propone l'introduzione, dispone che l'adozione del "rimedio preventivo" sia condizione necessaria all'esperimento della procedura successiva alla avvenuta violazione in questione con la conseguenza che chi non dovesse avvalersene nel termine ultimo indicato (6 mesi precedenti alla data in cui la durata del processo diviene "irragionevole") viene a decadere anche dall'azione riparatoria *ex post*.

Il rimedio preventivo si articola, altresì, diversamente a seconda del tipo di procedura e di rito la cui eccessiva durata rischia di integrare la violazione della norma convenzionale in esame nonché del Giudice competente a decidere della controversia.

E' prevista un'apposita disciplina che riguarda le ipotesi di esclusione dal beneficio preventivo (e conseguentemente di avvalersi della riparazione per la violazione ex post) per la parte che abbia abusato dello strumento processuale (es. temerarietà della lite nel processo civile) e le ipotesi presuntive di esclusione della sussistenza del pregiudizio che dia diritto ad azionare l'equa riparazione – che sono diversificate a seconda dello specifico rito azionato (es., prescrizione del reato nel processo penale, mancata presentazione dell'istanza di riunione e di nuove domande introdotte con l'istituto dei motivi aggiuntivi nel rito amministrativo ecc...).

La novella prescrive, altresì, una serie di semplificazioni da introdursi nella fase di liquidazione dell'indennizzo riconosciuto in sede di equa riparazione unitamente ad una procedura transitoria che si applica ai procedimenti attualmente pendenti per i quali il ricorso ai rimedi preventivi è solo facoltativo e non preclusivo del ricorso al rimedio successivo alla violazione della norma convenzionale.

La cd. "*ratio legis*" è sempre quella di raggiungere l'agognato traguardo del "giusto processo" varando corrispondenti provvedimenti di semplificazione, razionalizzazione procedurale, snellezza e riduzione dei tempi del "giudizio".

Confapi non può che ribadire nel commentare la nuova disciplina relativa alla durata ragionevole del processo quanto da diverso tempo va affermando circa la necessità che ci si astenga dal procedere a "*spot*" ma che si affronti la tematica in questione nell'alveo di una riforma organica, razionale e strutturale del sistema Giustizia e dei codici e delle procedure di rito.

Confapi, anche nel provvedimento in esame, per quanto condivisibile nei presupposti fondamentali, rileva la mancanza di quel *quid pluris* di pragmatismo che consenta di predisporre provvedimenti in grado di tradursi in risultati pratici e realmente fruibili rispetto a ciò che, in linea di principio, può considerarsi ineccepibile.

L'effetto sembra anzi essere di opposto tenore, ovvero sia, che si intenda varare una "procedura deflattiva" rispetto al diritto all'equa riparazione condizionando l'azione principale prevista per la violazione della Convenzione europea all'attivazione del rimedio preventivo e incentivando la inevitabile decadenza dall'azione di ristoro per mancata attivazione nei termini della procedura preventiva.

Al riguardo, Confapi non può che confermare che le PMI, che si onora di rappresentare e tutelare necessitano di poter usufruire di una procedura semplificata e sommaria loro dedicata che le

consenta di poter in tempi ragionevoli e certi ottenere il soddisfacimento delle proprie prerogative anche nella fase patologica dei rapporti che è quella processuale; si pensi alla sempre annosa questione del recupero crediti nei riguardi delle Pubbliche Amministrazioni morose. Sarebbe auspicabile, sempre nell'ambito di una riforma strutturale dell'intero sistema giudiziario, prevedere un rito speciale per materia del contendere consentendo così alle PMI di ottenere in tempi ridotti, ad esempio con riferimento alla procedura di recupero del credito, un decreto immediatamente esecutivo a fronte di un credito certo, liquido ed esigibile e/o di difficile contestazione e di poterlo tradurre in tempi altrettanto brevi in un'azione esecutiva snella ed efficace.

Qualora nel prosieguo dell'esecuzione, la P.A. di turno dovesse poi rivelarsi incapiente o sprovvista di liquidità o dovesse "scoprirsi" impossibile qualsiasi atto di pignoramento o esecutivo occorrerebbe prevedere degli strumenti alternativi in favore della PMI procedente fintanto che il credito resti inesigibile. Così si potrebbe ipotizzare che con "il pacchetto esecutivo", per così dire, depositato, il Giudice riconosca con un'ordinanza la "giustizia" dell'azione intrapresa e consenta alla PMI procedente, nelle more del soddisfacimento del credito, di bloccare, a sua volta, le azioni a suo danno promosse da parte dei fornitori e/o di inibire l'Istituto di credito di turno dall'azione di revoca unilaterale dell'affido, comunque, inducendolo semmai all'apertura di nuove fonti di credito.

Quella sopra esposta è per l'appunto solo un' ipotesi di lavoro che consente però di semplificare il rito privilegiando la materia del contendere.

Parimenti, non si rinvengono nel corpo del provvedimento in esame delle previsioni di riforma che, ad esempio, con riferimento al rito penale, diano certezza circa la conclusione del processo e nell'applicazione della pena in caso di riconoscimento di responsabilità penalmente rilevante.

Nello specifico, sempre con riguardo alle esigenze delle PMI che Confapi rappresenta e tutela non si rinviene alcun intervento in grado di razionalizzare la procedura per evitare alle imprese, parti offese nei reati di pertinenza, di contenere i costi e di ottenere il relativo soddisfacimento risarcitorio, in tempi ragionevoli.

Perché prevedere sistemi preventivi condizionanti l'azione riparatoria e non semplificare direttamente il rito per ottenere la sentenza secondo tempistiche eque e ragionevoli?

Confapi confida che si possa garantire certezza del diritto e semplificazione strutturale del rito attraverso l'attuazione di riforme di lungo periodo, unica via, è bene ribadirlo nuovamente, per perseguire l'obiettivo del "giusto processo" nonché del "processo di durata ragionevole".

Art. 41- Investimenti europei e Istituto nazionale di promozione

L'articolo 41 attribuisce alla Cassa Depositi e Prestiti la qualifica di istituto nazionale di promozione del Fondo europeo per gli investimenti strategici, al fine di supportare le attività del Fondo europeo.

Il Fondo europeo, uno dei punti più importanti del Piano Juncker, è stato creato con l'obiettivo di rilanciare l'economia reale investendo nei settori delle infrastrutture, dell'istruzione, della ricerca, dell'innovazione, delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica e appare rilevante sottolineare che lo stesso si concentrerà sulle PMI a media capitalizzazione e si rivolgerà a progetti che, tra gli altri obiettivi, si prefiggono di promuovere la creazione di occupazione, la crescita a lungo termine e la competitività.

In tale contesto, le banche di promozione nazionale dei paesi UE svolgeranno un ruolo molto importante da giocare per far sì che il Piano abbia successo e a tal riguardo Confapi ritiene che la Cassa depositi e prestiti dovrà favorire il rilancio dell'economia reale finanziando progetti promossi dalle PMI.

È del resto nella stessa *mission* del Fondo supportare le PMI per favorire il rilancio dell'economia reale e va guardato con favore il primo accordo siglato dal Fondo, nel maggio scorso, con la Bpifrance il cui obiettivo è obiettivo quello di erogare prestiti alle PMI innovative.

Alla luce di quanto sopra e data la specifica *mission* del Fondo europeo per gli investimenti a supporto delle PMI, Confapi auspica la costituzione di un'apposita commissione di studio costituita dalle associazioni maggiormente rappresentative del mondo delle piccole e medie imprese, che abbia il compito di definire i criteri per l'individuazione dei progetti che potranno beneficiare dei finanziamenti del Fondo.

Art. 44 – Garanzie pubbliche e Fondo di Garanzia

La previsione contenuta in questa disposizione mira a rendere più tempestivo ed efficace l'utilizzo delle risorse pubbliche in base alle effettive esigenze del momento, in particolar modo destinando le risorse a favore del potenziamento di strumenti la cui azione si dimostri particolarmente efficace.

In effetti, eliminare il vincolo della necessità di una previsione normativa *ad hoc* può consentire di evitare la sospensione di una determinata misura, come da poco avvenuto con il blocco dell'operatività per carenza di fondi della sezione speciale dei trasporti in seno al Fondo Centrale di Garanzia.

La preoccupazione che si desidera portare all'attenzione riguarda il parametro che si intende usare per consentire al Ministero dell'Economia e Finanze, di concerto con il Ministero interessato, di rimodulare le risorse assegnate a Fondi di Garanzia: oltre ad una carenza imminente dei fondi a disposizione, in base a cosa si deciderà di spostare determinate risorse da una parte ad un'altra? Come verrà determinata la quantità considerata necessaria? Che parametro potrà essere utilizzato per definire uno stanziamento poco efficace?

Ulteriore preoccupazione riguarda anche stabilire con assoluta certezza quali siano le somme che possono essere oggetto di questa misura: riteniamo fondamentale che sia inserita una clausola che consenta questi spostamenti a partire dalle somme impiegate e destinate a far data dall'entrata in vigore di questa Legge di Stabilità.

Infine, nel richiamare lo strumento dei fondi di garanzia in genere, ci preme sottolineare alcuni aspetti per la Confapi importanti con relazione al Fondo Centrale di Garanzia per le PMI di cui L. n. 662/1996, art. 2 comma 100, lett a).

Le PMI, che rappresentano la quasi totalità delle imprese italiane, sono da sempre caratterizzate da una difficile relazione con le banche. Tuttavia, oggi esse si trovano nell'impossibilità di un adeguato accesso al credito bancario. Attualmente infatti il "vero" *credit crunch* colpisce in particolare questa categoria di soggetti, con una progressione che li penalizza man mano che la dimensione d'impresa si riduce. Ciò sta portando l'intero sistema produttivo al collasso e rappresenta il maggiore vincolo alla ripresa economica.

Di conseguenza, risulta oggi fondamentale che il decisore pubblico definisca una gamma strutturata di interventi tesi a creare le condizioni per un più agevole accesso al credito delle imprese di minori dimensioni. In tal senso, la Legge di Stabilità può rappresentare un importante veicolo per attuare misure di sostegno che vadano nella direzione auspicata. Un ruolo centrale dovrebbe poi essere affidato al sistema dei Confidi, in ragione dell'azione mutualistica e del principio di sussidiarietà che ne orienta l'azione.

Le ipotesi di intervento prevedono:

- 1) la costituzione di una riserva a favore della controgaranzia dei Confidi pari al 30% delle disponibilità del Fondo Centrale, che consentirebbe di ottimizzare la filiera della garanzia, favorendo un utilizzo più efficiente ed efficace delle risorse del Fondo Centrale, accrescendo

il volume di finanziamenti garantiti a parità di dotazione del Fondo stesso e aumentando il numero di imprese beneficiarie degli interventi;

- 2) l'introduzione di una *governance* del Fondo Centrale di Garanzia di tipo duale, composta da un Consiglio Generale e da un Consiglio di Gestione, al fine di continuare ad assicurare la presenza della rappresentanza d'impresa nella funzionalità del Fondo.

Con l'introduzione di una riserva sulla dotazione del Fondo Centrale a favore della controgaranzia si conseguirebbe sia un migliore utilizzo delle risorse pubbliche, beneficiando degli effetti positivi apportati dai Confidi, che un'uguaglianza di trattamento tra le imprese che scelgono di avvalersi dell'una o dell'altra modalità operativa.

In definitiva, una modifica alla normativa vigente volta ad ampliare l'operatività del Fondo Centrale in controgaranzia e a valorizzare il contributo dei Confidi si dimostra in grado di creare valore aggiunto di natura economica e sociale a favore del sistema economico nel suo complesso: amplia innanzitutto i soggetti che possono accedere a un bene pubblico – il credito – che come tale è meritevole di adeguata tutela da parte delle Istituzioni pubbliche; agisce poi da volano sugli impatti positivi che uno strumento fondamentale della politica industriale quale il Fondo Centrale può generare.

Quanto alla seconda ipotesi, con il comma 48 lettera a) della legge 27 dicembre 2013 n. 147 è stato istituito il Consiglio di gestione del Fondo di garanzia per le PMI che ha sostituito il Comitato di amministrazione istituito dalla legge 7 agosto 1997, n. 266.

La scelta legislativa è stata dettata dal condiviso intento di istituire un organo meno numeroso e più funzionale alle esigenze di amministrazione del Fondo.

Tale scelta ha però evidenziato un insufficiente raccordo rispetto all'esigenza di garantire una effettiva ed articolata presenza di rappresentanti di imprese, banche e confidi, ossia dei soggetti verso i quali è finalizzata l'attività del Fondo.

Nell'ambito del nuovo Comitato di gestione, infatti, la riduzione a due esperti del numero dei componenti di riferimento delle Associazioni delle Piccole e Medie Imprese risulta del tutto inidonea a garantire il permanere della preesistente valorizzazione del ruolo associativo nella funzionalità del Fondo e determina – nei lavori del Consiglio – il venir meno dell'articolato contributo proprio della specifica esperienza dei rappresentanti dei diversi e distinti Sistemi Associativi dei beneficiari dell'attività del Fondo.

In tale prospettiva, si propone di affiancare al Comitato di gestione del Fondo, istituito dal comma 48 lettera a) della legge 27 dicembre 2013 n. 147 e a cui rimane affidata la amministrazione del Fondo, un Consiglio generale di cui, oltre a rappresentanti delle pubbliche amministrazioni in numero maggioritario, fanno parte anche rappresentanti dei sistemi associativi di imprese, banche e confidi.

Art. 45 – Proroga alla rideterminazione del valore dei terreni e delle partecipazioni, nonché rivalutazione dei beni di impresa

Il Disegno di Legge riapre nuovamente i termini per la rideterminazione del valore d'acquisto dei terreni e delle partecipazioni e per rivalutazione dei beni d'impresa.

La rideterminazione/rivalutazione richiede la redazione di un'apposita perizia di stima giurata e il versamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi.

Confermato il raddoppio delle aliquote: nel caso di rideterminazione del valore delle partecipazioni non qualificate l'aliquota passa dal 2% al 4%; per la rivalutazione del valore delle partecipazioni qualificate e dei terreni, l'aliquota sale dal 4% all'8%.

Per quanto riguarda i beni di impresa le aliquote dell'imposta sostitutiva da versare per perfezionare la rivalutazione previste dal DDL sono 16% per i beni ammortizzabili e 12% per tutti gli altri. Inoltre la rivalutazione dei beni in bilancio dovrebbe consentire il recupero fiscale della rivalutazione solo dal 2018 per la deduzione degli ammortamenti e dal 2019 per il resto. L'impressione è che la norma miri soprattutto a fare cassa nel breve periodo per coprire le altre novità per le imprese che necessitano di copertura economica.

Le condizioni economiche sono decisamente onerose se l'intento della norma è quello di favorire la rivalutazione dei beni delle imprese.

Art. 46 – Circolazione del contante

E' condivisibile l'obiettivo, perseguito dal Governo attraverso l'innalzamento a 3.000 euro del limite delle transazioni in contante, di incoraggiare un aumento degli acquisti relativi al soddisfacimento dei bisogni di stretto consumo, oltre che allineare la normativa italiana a quella degli altri Stati dell'Unione Europea.

La norma risponde, inoltre, ad una peculiarità del sistema italiano, in cui l'82% delle transazioni si effettua ancora in contanti, rispetto alla media europea del 60%, con una evidente propensione

all'utilizzo del contante piuttosto che dei mezzi di pagamento elettronici. Anche alla luce di questa chiara tendenza italiana, il mondo delle imprese è rimasto fortemente critico sulla soglia dei 1.000 euro finora in vigore.

A ciò si aggiunga, inoltre, che il limite posto all'utilizzo del contante non ha avuto effetti significativi sulla lotta e la riduzione al sommerso e all'evasione fiscale. Oltretutto, non si può realisticamente sostenere che una più elevata e flessibile soglia all'utilizzo del contante possa alimentare il fenomeno dell'evasione fiscale e compromettere la tutela della legalità nel mondo economico.

Confapi ritiene, concordando con quanto affermato dal Presidente ANAC Cantone, che la lotta all'evasione abbia bisogno prima di tutto di un quadro normativo stabile, certo e definitivo e non previsioni legislative così volubili e di breve termine.

Inoltre, a prescindere da quale che sia il limite all'utilizzo del contante, è importante implementare un sistema di *enforcement*, basato su controlli e sanzioni, che consenta di individuare abusi e illegalità, soprattutto a garanzia degli imprenditori e dei consumatori che operano correttamente.